



ATLANTA — Disoccupati ad un crocevia, in attesa di un'ingaggio. E' uno spettacolo che diviene ogni giorno più frequente, nelle grandi città come nella «provincia» americana

Disoccupati: il «paradosso»

che assilla l'America

L'esercito dei senza lavoro sfiora i cinque milioni e continua a crescere. Nessuno sa come fermarlo

Nostro servizio
NEW YORK, aprile

« Non siamo alla fame, badate. Ma non mangiamo a sufficienza », dice Ellis Grigsby, minatore disoccupato di Hardburly, nel Kentucky, e figura centrale del servizio di ben dodici pagine che il settimanale Newsweek dedica al « problema economico numero uno » degli Stati Uniti. Il volto di Grigsby, una faccia scura, segnata, campeggia sulla copertina della rivista, in evidente contrasto con la nota tradizione oleografica. Le parole che abbiamo riportato, trascritte dall'intervista che è nelle pagine interne, fanno da legenda al titolo ed hanno anche un suono inusitato, allarmante.

Invitato e il fotoreporter di Newsweek sono stati a Hardburly e la descrivono come una cittadina dove « la prosperità si è fermata un poco ed è andata via ». La baracca in cui Grigsby vive con sua moglie e i suoi cinque figli è una collina, una costruzione rozza, non tinteggiata, con una veranda letteralmente tappezzata di tela di sacco, a difesa contro il fango e la polvere di carbone che sommergono le strade. L'uomo è alto; ha le guance scavate, la barba lunga, occhi che « conoscono la tristezza e l'avvilimento ». Per difendersi dal freddo « il genere di freddo umido e penetrante che Iddio riserva alla fanteria e alla povera gente » — ha una vecchia stufa a carbone.

Ellis Grigsby è disoccupato dallo scorso settembre. Prima, manovrava un'escavatrice, ed era arrivato a guadagnare fino a ventisei dollari al giorno. Il progresso delle attrezzature ha costretto a chiudere le miniere meno ricche. A Hardburly, su trentatré, ne è rimasta soltanto una, che impiega solo operai non iscritti ai sindacati, con salari di sei dollari al giorno. In casa dei Grigsby si sono ancora un vecchio frigorifero, un vecchio frigorifero, una vecchia lavatrice, ma la famiglia, compresi i tre ragazzi più grandi che vanno a scuola, vive delle « eccedenze » alimentari distribuite dal governo — latte in polvere, farina gialla, formaggio e pasta di trafilato — e di « spettabili » con i vicini. « Sembra che al mondo non ci sia più cibo per i bambini », è l'amaro commento della signora Grigsby.

Una storia tipica
E' una storia tipica? Sembra di sì. Certo, commenta il settimanale, non è la disoccupazione del '30, con i suoi ricordi tragici: grazie alle indennità e ai diversi programmi di « aiuto », molti possono continuare a pagare il riscatto per le loro abitazioni e non c'è più il pittoresco spettacolo delle « code ». Ma il dramma è reale, e « senza speranza », per milioni di lavoratori. Su 4,9 milioni di disoccupati, inoltre, ce ne sono 2,2 che hanno esaurito il diritto all'indennità, e il loro numero cresce di quarantamila la settimana. Milioni di altri non figurano nelle statistiche. E' il « paradosso della povertà in mezzo alla ricchezza », il cui peso maggiore ricade, naturalmente, sui più indifesi: il vecchio e il giovanissimo, il negro, l'uomo delle zone depresse, l'uomo di bassa o nessuna qualifica, la vedova.

Da parte degli studenti

Occupata l'ambasciata iraniana a Roma



Un folto gruppo di studenti iraniani sono entrati ieri nell'ambasciata romana del loro Paese e si rifiutano di abbandonarla per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'agitazione che, insieme ai loro compagni di tutte le Università di Europa ed America, stanno conducendo per protestare contro lo scia e il governo. La protesta continuerà fino a mezzogiorno di domani. I giovani hanno diffuso un volantino nel quale si ricorda che circa duemila tra studenti e professori democratici furono arrestati in Persia due mesi fa e che nulla si è saputo sulla loro sorte

Manifestazione nella capitale

I lavoratori algerini appoggiano gli espropri

Verranno confiscate anche le terre degli agrari algerini. Discorso di Ben Bella sulla politica interna ed estera

ALGERI, 3. Questa sera a Algeri si svolge una grande manifestazione di lavoratori per appoggiare le misure di espropriazione e di nazionalizzazione delle proprietà agricole di alcune grandi società francesi decise da Ben Bella. Nel corso dell'assemblea è stata approvata una mozione nella quale si afferma che i lavoratori approvano tutte le misure che il governo adotta per la realizzazione del socialismo in Algeria.

Serge Reggiani per l'amnistia in Grecia
L'attore francese Serge Reggiani, noto anche in Italia per aver partecipato alla rappresentazione dei « Giacobini » alla TV, ha dato la sua adesione al Comitato per l'amnistia degli italiani greci.

PARIGI, 3. Hanno pure aderito l'attore Roger Blin, lo scrittore Charles Vildrac, la vedova di Gerard Philippe, Anne, il senatore Georges Dardel, presidente del Consiglio generale della Senna, nonché Robert Sandrey, segretario del sindacato degli attori e il regista Papatakis. Nei prossimi giorni una delegazione di parlamentari di tutti i paesi europei che hanno partecipato alla recente conferenza parigina, si recherà in Grecia allo scopo di chiedere un'udienza al re di Grecia e al primo ministro Karanalis.

L'amara storia del minatore Ellis Grigsby, in una cittadina dove « la prosperità è andata via » al centro di una inchiesta di Newsweek

Rivelazioni a Varsavia

Feriti provocati dall'ultima A francese

Dal nostro corrispondente VARSAVIA, 3. L'ultima esplosione atomica francese nel Sahara ha causato alcune decine di feriti fra il personale scientifico e tecnico della base e forse si è trattato, per errore di calcolo, di una esplosione sotterranea che ha squarciato la montagna portando nell'aria le scorie radioattive.

Manifesterà il suo articolo affermando che gli uomini di alcune carovane incontrate nel deserto durante il viaggio di ritorno gli hanno riferito che l'ultima esplosione è la più forte che si sia mai udita nel deserto da quando i francesi hanno iniziato le prove atomiche.

Dodici condanne a Madrid
MADRID, 3. Altri dodici antifrancesi sono stati condannati dal Consiglio di guerra di Madrid. Come al solito, erano accusati di « ribellione militare » e di « propaganda illegale », nonché di « ostilità contro il regime comunista Julian Grimau, successivamente arrestato e barbaramente torturato dalla polizia. Ecco le condanne: dodici anni per il compagno Araustre Minoz (il PM aveva chiesto dieci anni), un anno di reclusione per la moglie, mentre gli altri imputati hanno avuto condanne variabili da uno a cinque anni. Il tredicesimo imputato, uno studente di Barcellona, è stato assolto.

In Germania ci vogliono mettere il bavaglio
Qui in Germania, in fatto di elezioni, la faccenda non è tanto bella. Sabato 16 marzo, ho sentito alla radio queste

Rivelazioni a Varsavia

Feriti provocati dall'ultima A francese

Dal nostro corrispondente VARSAVIA, 3. L'ultima esplosione atomica francese nel Sahara ha causato alcune decine di feriti fra il personale scientifico e tecnico della base e forse si è trattato, per errore di calcolo, di una esplosione sotterranea che ha squarciato la montagna portando nell'aria le scorie radioattive.

Manifesterà il suo articolo affermando che gli uomini di alcune carovane incontrate nel deserto durante il viaggio di ritorno gli hanno riferito che l'ultima esplosione è la più forte che si sia mai udita nel deserto da quando i francesi hanno iniziato le prove atomiche.

Dodici condanne a Madrid
MADRID, 3. Altri dodici antifrancesi sono stati condannati dal Consiglio di guerra di Madrid. Come al solito, erano accusati di « ribellione militare » e di « propaganda illegale », nonché di « ostilità contro il regime comunista Julian Grimau, successivamente arrestato e barbaramente torturato dalla polizia. Ecco le condanne: dodici anni per il compagno Araustre Minoz (il PM aveva chiesto dieci anni), un anno di reclusione per la moglie, mentre gli altri imputati hanno avuto condanne variabili da uno a cinque anni. Il tredicesimo imputato, uno studente di Barcellona, è stato assolto.

In Germania ci vogliono mettere il bavaglio
Qui in Germania, in fatto di elezioni, la faccenda non è tanto bella. Sabato 16 marzo, ho sentito alla radio queste

L'emigrato scrive

Voto per la prima volta e voterò PCI
Chi scrive non è comunista e non lo è mai stato. Tuttavia, questa volta, voterà comunista. E' la prima volta che voto. Ho disertato le precedenti elezioni perché mi trovavo all'estero; ma soprattutto perché non avevo fiducia nei vari partiti.

Una domanda ai signori della DC
Desidero porre anche una domanda ai signori di « buone parole » della Democrazia cristiana. Essi, che ci hanno venduto ad un paese straniero in cambio di dieci chilogrammi di carbone a testa, stanno facendo qualcosa per permettere finalmente il nostro ritorno in patria?

Malgrado le minacce verro a votare
Voglio scrivere anch'io due righe: sebbene qui in Germania fanno tante difficoltà a noi italiani riguardo alle prossime votazioni, desidero assicurare che io, il 28 aprile, sarò senz'altro presente alle urne. Contro ogni assurda speranza dei nostri padroni tedeschi.

Solo la DC può fare propaganda tra gli emigrati
E' possibile che il Consolato di Colonia, il quale noi meridionali ci ha trattato come esseri di una sottospecie da trattare senza riguardo alcuno, serva da base agli intralciati persone che santano aderendo ai marchi della Democrazia cristiana? Infatti, presso la ditta Hermann Wiederhold e alla Rheinstra Eisenwerke (nella prima lavora poco più di un centinaio di italiani e nella seconda duecento) un tizio che si vanta di essere stato invitato dal Consolato a iscriverlo alla DC gli operai (quelli che abbozzano con promessa di assistenza, forti sconti per il viaggio da lì a casa e ritorno nei quanti andranno a votare il 28 aprile. Non solo, ma dopo ogni riunione invita gli operai a uscire dai loro alloggiamenti per vender loro saponette, dentifricio e simili. Un amico mi raccontava che lo stesso avviene a Düsseldorf (alla Glashütte dove lavorano più di 600 nostri connazionali); lì, uno che si proclama vice-segretario della DC cerca di vendere il tessere della cristallina e di incassare l'una o la scusa che chi è iscritto alla DC riceverà « probabilmente » il biglietto gratuito fino a Chiasso e ritorno o con la minima spesa di qualche marco.

Nessun padrone può intimidirci
Abbiamo avuto modo di sentire per radio che tutti gli italiani che si trovano all'estero per lavorare sarebbero dispensati dal dovere di votare. Pensiamo che tale dichiarazione, certamente « erronea », sia stata fatta per impedire che i lavoratori italiani che si trovano in Germania possano col loro voto realizzare quel progresso che da anni cercano di raggiungere in Patria con lotte e sofferenze.

Nessun padrone può intimidirci
E' mal possibile che un industriale possa con la minaccia impedire il voto a tanti emigrati? Ma cosa siamo diventati noi? Non abbiamo diritto di votare e verremo a votare, perché siamo italiani e vogliamo, con il nostro voto, cambiare il volto del nostro Paese. Nessun padrone tedesco può intimidirci.

In Germania ci vogliono mettere il bavaglio
Qui in Germania, in fatto di elezioni, la faccenda non è tanto bella. Sabato 16 marzo, ho sentito alla radio queste